

RECENSIONI

AA.VV., *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, Istituto di Storia Economica dell'Università (tip. Saste) 1986, 2 voll., pp. 942.

L'opera, curata da un apposito comitato torinese e pubblicata col contributo del CNR e di alcuni istituti bancari ed assicurativi piemontesi, raccoglie in due grossi volumi ben 48 articoli di altrettanti studiosi italiani e stranieri (da Barbieri a Bravo, da Bulferetti a Cassandro, da Castronovo a T. Fanfani, da Guderzo a Izzo, da Mira a Mori, da Zalin a Zaninelli, ecc.), che affrontano svariati argomenti di storia economica dall'età medievale a quella contemporanea.

In effetti il compianto Mario Abrate — già allievo di Cognasso e di Chabod e poi preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino e direttore dell'Istituto di Storia Economica — si interessò alle più complesse tematiche di storia economica in tempi e spazi diversi, dal commercio mediterraneo medievale all'industrializzazione italiana e in particolare piemontese del nostro secolo. Fra l'altro Abrate non trascurò neppure questioni di storia dell'agricoltura piemontese (viticoltura, agronomia, casse rurali, ecc.), sicché non casualmente fra questi Studi in suo onore sono inseriti alcuni lavori che ci interessano in modo più diretto come quelli di F. Assante sulla costiera sorrentina, di M. A. Benedetto sull'istituto dell'allodio, di A. Bogge su tentativi catastali svizzeri settecenteschi, di A. Cova sul fittabile lombardo, di B. Farolfi sui boschi e ferriere dell'Appennino bolognese ecc.

A differenza di altre miscellanee, affrettatamente assemblate in simili occasioni, ci sembra che in questo caso novità degli argomenti e profondità dei contenuti caratterizzino i saggi dell'intera raccolta, che fra l'altro presenta una completa bibliografia degli scritti di M. Abrate (pp. 10-18 del primo volume).

DANILO BARSANTI

AA.VV., 950° della consacrazione della nuova chiesa dell'Abbadia di S. Salvatore al Monte Amiata (1035-1985), Abbadia S. Salvatore, Monaci Cistercensi (tip. Periccioli di Siena) 1985, pp. 39;

MARIO ASCHERI (a cura), *Abbadia San Salvatore. Comune e Monastero in*

testi dei secoli XIV-XVIII, Comune di Abbazia S. Salvatore (tipolito Centro 2 A, Arcidosso) 1986, pp. 132.

Fra le iniziative promosse per la celebrazione del 950° anniversario (1035-1985) della consacrazione della nuova Chiesa dell'Abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata vanno ricordate un convegno di studi, una mostra e alcune pubblicazioni, che qui brevemente presentiamo.

La prima — con contributi di R. Corvini, C. Prezzolini e in particolare di W. Kurze («*Monasterium Erfonis*», i primi tre secoli di storia del monastero e la loro tradizione documentaria, p. 21 ss.) — traccia un sintetico *excursus* storico su questa importante abbazia benedettina che per secoli promosse una instancabile attività di bonifica, ripopolamento ed evangelizzazione del Monte Amiata e di una vasta area circostante finché non venne soppressa da Pietro Leopoldo nel 1783 e quindi riaperta dai monaci cistercensi nel 1939.

Il secondo volume (uscito nella collana *Documenti di Storia n. 3* a cura di M. Ascheri) raccoglie un'antologia preziosa di documenti volti a «favorire un primo approccio» alla storia di Abbazia S. Salvatore da parte di studiosi, studenti e semplici curiosi. D. Ciampoli, L. Bonelli Conenna, C. Anselmi e C. Santini, ricercatrici dell'Università di Siena, hanno collaborato alla raccolta e trascrizione di numerosi testi, cronologicamente compresi fra il 1346 e il 1789, sparsi in vari archivi ed indispensabili per un primo quadro d'insieme delle vicende abbaziali (patti fra Comune di Siena e Monastero, petizioni varie, capitoli, bilanci cinque-secenteschi della Comunità di Abbazia, descrizioni di beni, relazioni di visite, elenchi di possessori, pesi e misure, ecc.).

DANILO BARSANTI

GIOVANNI ZALIN, *Denaro in entrata, denaro in uscita. L'attività creditizia dei «Paolotti» scaligeri nel Settecento in Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, Verona, Banca Popolare 1985, pp. 455-505.

In età moderna l'attività di prestito a lunga scadenza e a basso tasso d'interesse da parte di enti ecclesiastici (conventi e monasteri) fu assai sviluppata e costituì un aspetto fondamentale della gestione finanziaria di molti ordini religiosi. È noto che in Italia a metà Settecento la discussione sull'usura partì proprio dal Veneto a seguito della pubblicazione del libro *Dell'impiego del denaro* di Scipione Maffei ed essa a lungo rimase uno degli argomenti più scottanti del dibattito culturale del tempo. A Verona fin dal tardo Seicento esplicarono in effetti la loro attività creditizia una trentina di monasteri che utilizzavano per i loro investimenti feneratizi le loro consistenti dotazioni (fitti di beni, livelli, decime, legati, «doti» monacali, ecc.). Qui in particolare i Minimi di S. Francesco di Paola disponevano di sole entrate da capitali (per un complesso di 40-50.000 ducati) impiegati al 5,5% e sempre coperti contro i rischi d'insolvenza da «pro», «fitti» e ipoteche sui beni immobili del debito-

re. I « paolotti » nel Settecento prestavano a tutte le categorie sociali cittadine e forestiere (soprattutto veneziane, ebrei compresi) ed anche se la Repubblica Veneziana cercò dal 1768 di disciplinare e controllare in qualche modo gli investimenti finanziari degli ordini religiosi, la « potenza finanziaria » di conventi e monasteri fu ridimensionata solo a fine secolo XVIII, ma fino ad allora il flusso di capitali alimentato dai monasteri era stato a Verona doppio rispetto a quello mosso dallo stesso Monte di Pietà cittadino.

DANILO BARSANTI

EGIDIO ROSSINI - GIOVANNI ZALIN, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, Istituto di Storia Economica e Sociale (Grafiche P 2), 1985, pp. 212.

Il libro, che si inserisce fra le pubblicazioni dell'Istituto di Storia Economica e Sociale della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona ed è dedicato alla memoria del prof. Daniele Beltrami, si compone di tre lavori distinti, ma accomunati dallo studio del rifornimento alimentare dell'area gardesana in età moderna. Nel primo (*I problemi annonari nell'Oltremincio e nei laghi delle Prealpi*, pp. 7-20), Zalin tratta della scarsità delle terre da grano e quindi della base cerealicola dei territori gravitanti sul lago d'Iseo, sull'area bergamasca e più in generale sui laghi di Como e Maggiore, anche per introdurre alle tematiche sviluppate nei saggi successivi. Nel secondo (*Tra geografia e storia: territorio, comunità e mercati del Garda nei secoli XV e XVI*, pp. 21-105), Rossini analizza a fondo le condizioni ambientali ed antropiche della riviera bresciana del Garda (oltre 30 comuni della Magnifica Patria dislocati in varie circoscrizioni o quadre) per meglio enucleare i problemi di natura annonaria con particolare riguardo al mercato granario di Desenzano. Questo infatti svolgeva allora un'importante funzione di raccolta e di distribuzione dei cereali per tutta la riviera ed alimentava pure frequenti contrabbandi mai stroncati dagli appositi organismi di controllo. Nella terza parte infine (*Il polmone alimentare delle terre benacensi: l'emporio di Desenzano*, pp. 107-193), Zalin completa precedenti suoi studi, illustrando molto bene le origini dei mercati gardesani di Lazise, Peschiera e Lonato, poi soppraffatti dall'affermazione di quello di Desenzano, le magistrature e le istituzioni preposte all'organizzazione annonaria, le vie di arrivo della biada (dai territori compresi fra l'Adda e il Mincio) su itinerari terrestri e fluviali, quindi le vie di redistribuzione verso le comunità gardesane soprattutto trentine con informazioni approfondite sui periodi di crisi, sulle giacenze, sulle quantità scambiate e sui loro prezzi, nonché sull'attività dei vari ministri incaricati del funzionamento del mercato.

Appendici documentarie ed iconografiche corredano ogni ricerca, basata sempre su numerosi materiali archivistici mai prima utilizzati.

DANILO BARSANTI

FRANCO CAZZOLA (a cura), *I contadini emiliani dal Medioevo a oggi. Indagini e problemi storiografici*, « Annali dell'Istituto A. Cervi », 7/1985 (Bologna, il Mulino 1986), pp. 341.

Il volume, come scrive Franco Cazzola nella Presentazione, vuole essere « una prima ricognizione degli stati di avanzamento della ricerca storica su quel complesso e articolato mondo che furono le campagne emiliane fino a qualche lustro addietro » dopo i non pochi convegni e studi promossi sull'argomento nell'ultimo trentennio. Nei quattordici saggi qui raccolti viene privilegiata soprattutto l'analisi storica nel lungo periodo della figura del contadino, un vero protagonista dalle tante caratterizzazioni professionali variamente succedutesi nel tempo e nello spazio. Ed allora si riferiscono all'arco cronologico medievale i lavori di M. Montanari sul profilo sociale del contadino, di B. Andreolli sulla subordinazione del colono al signore, di P. Galetti sulla tipologia della casa rurale dell'area occidentale emiliana e di F. Bocchi sulla politica annonaria cittadina e sui suoi condizionamenti sulle campagne. All'età moderna sono rivolte le ricerche di A. Polastri sulla struttura della proprietà a Castelfranco Emilia e in particolare sulle terre dei « fumanti » (piccoli proprietari terrieri del contado), di B. Campodoni sulle relazioni esistenti fra proprietari, mezzadri e « pigionenti » (o « brazzenti » cioè titolari di un contratto di conduzione di un « luogo », piccola unità di coltivazione) nella comunità di Galliera nella bassa pianura bolognese, di A. Turchini sui caratteri della religione popolare nelle campagne e di R. Finzi sui proverbi e sui pronostici meteorologici confrontati con le vicende climatiche reali del Bolognese. Sono infine dedicati all'età contemporanea i saggi di M. Paterlini sull'allevamento e il caseificio, di F. Cazzola con riflessioni sulla produzione storiografica relativa alle campagne emiliane fra Unità e primo conflitto mondiale, di P. P. D'Attorre sull'organizzazione sindacale delle campagne in epoca fascista, di L. Casali e D. Gagliani sul contributo contadino alla Resistenza, di B. Celati sugli assegnatari ferraresi nel comprensorio dell'Ente Delta Padano e di C. Bertoni e M. Mantani sull'applicazione e gli sviluppi della legge del 1948 per la formazione della piccola proprietà contadina nel Ravennate.

Il volume, per quanto composto di ricerche assai diverse nella tematica affrontata e nello spazio temporale prescelto, offre senza dubbio una riuscita « lettura a più voci » del variegato ambiente rurale emiliano e del continuo, seppur diverso, legame fra coltivatore e terra, fra allevatore ed animali e fra campagna e mercato urbano instauratosi in oltre dieci secoli di storia.

DANILO BARSANTI

RENATO STOPANI, *Le grandi vie di pellegrinaggio del Medioevo. Le strade per Roma*, Firenze, Centro Studi Romei (tip. Pochini) 1986, pp. 127.

Dopo una stimolante presentazione di Franco Cardini sulla concezione del viaggio nel Medioevo, l'Autore fa un quadro della figura del pellegrino (« homo viator »), dal suo abito ai segni distintivi, spesso considerato quasi membro di un ordine particolare, talora accostato ai monaci e comunque una

delle più tipiche espressioni della condizione umana sulla terra in attesa di passare al regno dei cieli. Fin dai primi secoli i cristiani sentirono fortemente la necessità del pellegrinaggio a scopo propiziatorio e come indulgenza verso il S. Sepolcro di Gerusalemme e gli altri centri di culto come Santiago di Compostella e Roma in particolare, tanto che nel Medioevo il pellegrinaggio assunse dimensioni davvero eccezionali diffondendosi fra i cristiani di ogni età e condizione sociale. In tal modo si passò sempre più dalle prime forme di viaggio spontaneo a quelle organizzate da conventi, chiese e monasteri. I pellegrinaggi si snodavano lungo un sistema organico di strade spesso collegate con centri minori e determinarono in qualche modo la costruzione di edifici pubblici e sacri e specialmente di istituti assistenziali ed ospedalieri. Stopani studia tutte le conseguenze di questa usanza senza trascurare i percorsi stradali (soprattutto le vie per Roma) con interessanti riferimenti all'architettura, al costume, ecc. Seguono vari resoconti e diari di viaggi di pellegrini più o meno illustri dal X al XIV secolo con ricostruzione degli itinerari. Belle foto di chiese, tracciati stradali, paesaggi, ecc. illustrano il testo.

DANILO BARSANTI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - URBINO, « Proposte e ricerche », della Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro di ricerca e studio dei beni culturali marchigiani, nn. 14-15 (inverno-primavera, estate-autunno 1985), Urbino 1985.

Questi due numeri di « Proposte e ricerche », spaziano entrambi in un arco cronologico che va dall'inizio dell'età moderna al Novecento e si caratterizzano per la pubblicazione di contributi di più studiosi intorno a tematiche comuni. Il numero 14 della rivista si apre con una presentazione di Sergio Anselmi, che introduce le problematiche affrontate nell'esame di storie di famiglie mezzadrili marchigiane di recente trasferitesi nel fondovalle o lungo le coste e approdate alle attività industriali, con l'impianto di piccole imprese. Seguono tre rapide ma interessanti monografie, volte a ricostruire dall'interno le strategie economiche di famiglie passate dalla mezzadria al settore industriale (particolarmente curata quella di Sergio Pretelli dedicata all'analisi del caso rappresentato dalla famiglia Balducci nelle *Marche settentrionali*).

Questa parte è seguita dalla pubblicazione di una prima serie di contributi presentati e discussi nelle due giornate di studio tenutesi a Jesi (20 aprile 1984) e a Sarnano (10 novembre 1984) dedicate a *Stampa periodica, informazione, istruzione agricola nelle Marche*. Dall'analisi del contenuto di giornali, di pubblicazioni accademiche e di gazzette fiorite nelle Marche durante il XVIII secolo (la realtà settecentesca è vista attraverso gli studi su « *Il giornale delle Arti e del Commercio* » (1780-1781), pubblicato dall'Accademia Georgica di Treja, e sulla « *Gazzetta della Marca* », pubblicata a Macerata dal 1785 al 1788), si passa a considerare il periodo napoleonico con l'interessante percorso di *don Angelantonio Rastelli dalla retorica all'agronomia*, analizzato da Renzo Paci, e l'attenta descrizione dei *contributi marchigiani agli « Annali di agricoltura*

tura» di Filippo Re, condotta da Sergio Anselmi; per arrivare agli studi di argomento ottocentesco di Corrado Leonardi (*Progetto di un centro per l'istruzione agraria teorico-pratica a Urbania negli anni della unificazione*), di Augusta Palombarini (*Ghino Valenti e la «Rassegna provinciale»*), di Gustavo Crescentini Anderlini (*Sull'insegnamento agrario impartito dall'Accademia Agraria di Pesaro*); per concludere con l'articolo di Francesco Bonasera, dedicato all'*Azienda agraria dell'Istituto «Pietro Cuppari» di Jesi (1879-1979)*.

Seguono due saggi dedicati, il primo allo sviluppo della mezzadria a Jesi nel Quattrocento-Cinquecento, di Vincenzina Giulioni, corredato da un'interessante analisi di contratti colonici nell'arco di quasi un secolo; ed il secondo di Marco Moroni su *Recanati in tempo di fiera*, attento soprattutto alla vita quotidiana in tempo di fiera, riscoperta attraverso la lettura dei processi giudiziari discussi davanti ai consoli della fiera.

Chiudono il fascicolo una interessante discussione di Sergio Anselmi, Sergio Gaiolini e Gianni Volpe sull'istituzione di un museo della cultura contadina a *Morro d'Alba*, da concepire in modo diverso; la consueta, ma molto utile, rassegna di *convegni, seminari, strumenti* promossi da vari soggetti su temi vicini a quelli che la rivista tratta; e il rendiconto delle *attività di studio condotte direttamente dalla Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro di ricerca e studio dei beni culturali marchigiani*, e la *rassegna bibliografica* delle pubblicazioni che interessano la storia dell'agricoltura, soprattutto marchigiana, accompagnata da un breve ma attento commento.

Il numero 15 di «Proposte e Ricerche», costituisce nella prima parte la prosecuzione del precedente in quanto ospita la pubblicazione di altri contributi presentati ai seminari su *Stampa periodica, informazione e istruzione agricola nelle Marche*, fra i quali si segnalano in particolare quelli di Angiola Maria Napolioni che, proseguendo il discorso avviato nel saggio precedente sull'*Accademia di Treja, spazia Dalle Accademie settecentesche alle Cattedre ambulanti di Agricoltura nelle Marche centrali*; di Sergio Petrelli sull'*Istruzione agricola nella stampa periodica urbinata dal 1861 al 1906*; e di Viviana Bonazzoli sulle *Pubblicazioni periodiche delle Cattedre ambulanti di Pesaro e Fano fino al 1914*.

Subito dopo abbiamo tre saggi: quello di Francesco Allegrucci sulla *Popolazione della diocesi di Gubbio in una carta topografica del XVI secolo*; quello dell'architetto Gianni Volpe dedicato al *Patrimonio architettonico-rurale. Indagine su un'area-campione del comune di Fossombrone*, (curato per conto di quell'amministrazione comunale), nel quale sono illustrati le finalità, i metodi e le ipotesi conclusive della ricognizione; ed uno, molto ampio, di Franco Amatori, intitolato *Alle origini dello sviluppo industriale marchigiano: gli anni dall'Unità alla prima guerra mondiale*. L'articolo di Amatori, già noto per essere stato presentato al 1° Convegno nazionale di storia dell'industria (Salerno-Amalfi, 29-31 ottobre 1985) costituisce la versione più ampia del contributo che il qualificato studioso ha predisposto per il volume dedicato alle Marche nella collana di storia delle regioni italiane, pubblicata nell'ambito della Storia d'Italia Einaudi.

Seguono tre brevi note dedicate, la prima al vescovo *Honorato degli*

Honorati, la seconda all'*Azienda agricola Scaramucci a Castignano*, e la terza all'*Atterrato di Riparbella*.

La parte centrale di questo numero della rivista ospita la pubblicazione del «work in progress», relativo al *Progetto di un volume Einaudi sulla storia delle Marche nei secoli XVIII-XX*. Vi sono raccolti i sommari dei contributi che i vari collaboratori all'iniziativa stanno preparando per la stesura finale: si tratta di oltre 20 studiosi gravitanti intorno alla Rivista ed al Centro diretto da Sergio Anselmi, che comprendono Michele Dean, Donatella Fioretti, Paola Magnarelli, Ercole Sori, Carlo Vernelli, Carlo Verducci, Viviana Bonazzoli e Marco Moroni, Girolamo Allegretti, Gianni Volpe, Anna Maria Mancini, Luigi Rossi, Mariano Guzzini, Nando Cecini, Alvaro Valentini, Roberto Rossini, Antonio Minetti, Franco Amatori, Sergio Pretelli, Michael L. Blim, Patrizia Sabbatucci Severini. La pubblicazione di questo materiale costituisce un modo molto interessante di dar conto pubblicamente dei modi di procedere di un lavoro collettivo nella fase intermedia delle ricerche, in quella fase nella quale gli studiosi hanno spesso pudore a far vedere il loro materiale, ancora in corso di elaborazione.

Un discorso a parte meriterebbe la pubblicazione delle pagine di Renato Novelli, intitolato *Cartografia e portolano di un pescatore del medio Adriatico*, dove la descrizione del materiale si accompagna ad acute riflessioni personali sul «luogo speciale», rappresentato dal porto, e sulla cultura dell'ambiente del porto e del pescatore.

Il numero si chiude con le solite rubriche, molto accurate, dedicate a *convegni, seminari, recensioni, attività della sezione e rassegna bibliografica*.

IVO BIAGIANTI

